



SERVIZIO STAMPA

Torino, 31 marzo 1992
Prot. n° 51/US/CG/91-92

In occasione dell'apertura del
Settimo Festival Internazionale di Film con tematiche omosessuali
lunedì 6 aprile 1992, alle ore 21,30
al Teatro Carignano
il **TEATRO STABILE DI TORINO**
 presenterà lo spettacolo:

FRAGMENTS

(Frammenti)

dal testo di **Jean Genêt**, riduzione di **Piero Ferrero**
con **Mauro Avogadro, Riccardo Bini, Valter Malosti,**
Massimo Popolizio, Almerica Schiavo
a cura di **Luca Ronconi**

JEAN GENET, Comédien et Martyr, secondo l'esergo sartriano, inciso quando la gloria era ancora lontana e il nome già maledetto: Jean Genêt appare, a pochi anni dalla morte, uno dei nomi meno discussi di un Parnaso inquietante e torbido, dal quale esalano profumi incerti e avvolgenti.

Ripudiato sempre - anche quando la sua poesia non era più discutibile: e ripudiato, in primo luogo, da sé stesso, al quale non avrebbe concesso di far parte di consessi sociali definiti e definibili, al quale non avrebbe consentito in alcun modo di consegnare di sé un'immagine definita di artista o di membro di una congrega letteraria o d'altro genere. Jean Genêt esordisce in piena guerra con un libro che parla di un'"altra" morte che quella che gli uomini stanno spargendo per tutta l'Europa: in Le condamné à mort, scritto nei versi più illustri della letteratura francese, gli alessandrini di Racine e di Corneille, celebra la memoria di un amico assassino giustiziato: è il segno di una ispirazione e di una poesia che non avranno altri fondamenti - la violenza, l'omosessualità, e la grande tradizione linguistica francese utilizzata (e insieme ossequiata) in direzioni impensabili. Vocazione scoperta nel chiuso di una prigione la libertà arriva, per grazia presidenziale (il presidente è Auriol) e Genêt trasporta, fuori dalla prigione, il suo mondo perverso e glorioso: Journal du voleur, pubblicato nel 1949 (la grazia era dell'anno prima), segue però a opere che sono già meritatamente celebri: Notre-Dame des fleurs (1944), Miracle de la rose (1946). Querelle de Brest, nel 1953, è il culmine, probabilmente, di questa ossessiva narrazione di un'avventura interiore in cui si confondono il disprezzo, la superbia di una vocazione irrimediabile e magnifica, l'ostentazione dell'irregolarità come segno paradossale di appartenenza ad una società riconosciuta come miserabile. Nascono, in questa seconda parte della sua attività, le celebri opere del suo teatro. Prima fra tutte quelle Bonnes (1948) che i parigini, pronti a tutto, non capirono. E poi, ispirata alla lunga storia di prigioniero, Haute surveillance (1949), opera problematica ma non interamente riuscita - fino alla grande allegoria "sacra" di Le balcon (1956) e ai grandi affreschi politici costituiti da Les nègres (1958) e Les paravents (1961): il primo utilizza il conflitto razziale per istituire una grandiosa metafora

./.

del teatro; il secondo, ispirato alla guerra d'Algeria, è una violenta e sontuosa "ricostruzione" della storia di ogni possibile solitudine e disperazione. La fortuna di Genêt, a differenza di autori che aspettano, dopo la morte, in un limbo di rassegnazione la loro rivalsa, sembra crescere: ed è oggi soprattutto nel suo teatro che si cerca il suo valore più stabile, anche perché, così ricco di ritualismo e nutrito di una misteriosa classicità risponde ammirevolmente alle più sofisticate richieste del pubblico di oggi.

Il presente comunicato è valido come invito. Si prega cortesemente di confermare telefonando al n° 011/53 97 07 int. 244.
